

Teatro Occasioni perdute per l'Et

GIANNI BORGNA

Quello della prorogatio è uno degli istituti più in voga in Italia: si proroga tutto, dai consigli d'azienda alle assemblee condominiali. Perciò, che il consiglio di amministrazione dell'ente teatrale italiano sia stato rinnovato in tempi fisiologici, ha destato un comprensibile stupore. Eppure - e non sembra un paradosso - mai come in questo caso una proroga sarebbe stata davvero opportuna.

No, non accusateci di essere dei bastian contrari. Ma il fatto è che l'Et avrebbe bisogno di un radicale ripensamento dei suoi stessi fini costitutivi, e la scadenza del mandato del vecchio consiglio poteva essere una buona occasione per avviare, in vista di quella riforma che tutti, a parole, ritengono indispensabile. Ora però, per altri tre anni, tutti questi buoni propositi rischiano di rimanere lettera morta. Ed è un peccato, perché le cose da rivedere sono veramente tante.

C'è, innanzitutto, da ripresentare, nella conduzione dell'ente, un effettivo pluralismo. Se il suo vero organo decisionale è il comitato esecutivo, non è giusto che in esso siedano da tempo immemorabile alcune rappresentanze ad altre no. Come non è più accettabile che il consiglio di amministrazione, per giunta inutilmente plebiscitario, sia prevalentemente composto dai rappresentanti delle categorie direttamente interessate. In queste condizioni è inevitabile che anche le scelte più equilibrate vengano accolte con diffidenza.

Proprio per ovviare a questi problemi ci eravamo permessi di suggerire, sul modello di quanto disposto dal ministro Tognoli per i teatri stabili, un sensibile smembramento del consiglio unitamente a una sostanziale modifica dei suoi criteri di composizione. Ma non è stata fatta né l'una né l'altra cosa, ed è anche per questo che ci siamo voluti tenere completamente al di fuori della spartizione delle cariche (e se alla vice-presidenza è stato confermato un iscritto al Pda ciò è avvenuto, come tutti possono testimoniare, per libera decisione del consiglio, in base a logiche esclusive di merito).

Vi è poi un problema più squallidamente di contenuto e riguarda gli indirizzi e i fini cui vengono ispirate le scelte dell'ente. Qui c'è davvero molto da innovare, e ci conforta sapere che i nuovi vertici dell'Et, anche in assenza della riforma, intendono muoversi in questa direzione. Si tratta di avvicinare al teatro un pubblico sempre più vasto, rivolgendosi a strati della società che finora ne sono stati esclusi. Si tratta di favorire una crescita delle aree più teatralmente depresse, aiutando decisamente la ricerca e i giovani. Si tratta, infine, di allargare l'area degli interventi a settori emergenti, come il teatro ragazzi e la danza.

Vi è inoltre un problema di inadeguatezza dell'attuale struttura dell'ente. La carenza di personale è evidente, come evidenti sono le insufficienze sul piano della gestione manageriale. Ma questi sono i limiti da imputare, più che all'Et, alla legge del parastato, nelle cui maglie anche questa istituzione è assurdamente corsetta.

È uscito il nuovo album di Celentano dopo quattro anni di silenzio. Un disco (e un libro) provocatorio suonato a ritmo di dance-music

Otto canzoni, due brani strumentali testi ecologici e qualche parolaccia. E l'ex predicatore di «Fantastico» si scopre una vena antitelesiva

L'ignorante della via Gluck



Adriano Celentano; il nuovo album si intitola «Il Re degli ignoranti»

È in uscita «Il re degli ignoranti», il nuovo album di Adriano Celentano. Il «Molleggiato» non rinuncia al profetismo e tuona contro i mali della società. Ce n'è per tutti, dagli studenti a Bush, a Saddam, dalla televisione alle speculazioni edilizie, rimpiangendo un passato puro e idilliaco. La musica, intanto, vira verso l'elettronica, mischiando rap e melodia. Presto anche un libro e, forse, un tour.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Si intitola «Il Re degli ignoranti» ed è in uscita in questi giorni, rompendo la torre d'avorio in cui il «Molleggiato» si è chiuso dalla devastante avventura del «Fantastico» di quattro anni fa. Per chi non se lo ricordasse, furono il sabato sera più contestati della storia della varietà televisiva, con Adriano Celentano, presentatore, alle prese con monologhi imbarazzanti e altrettanto problematiche lunghe pause di silenzio.

Polemiche, accuse, perfino uno strascico giudiziario per qualche uscita un po' impulsiva: poi l'assettamento di Mamma Rai negli anni a venire, Montesano, Baudo e sabato sera da torpore. Oggi Celentano torna a fare canzoni, per nulla deciso a ripiegare sul lato più divertito della musica (quello che, a conti fatti, gli riesce decisamente

meglio), facendosi carico di tutti i mali della società. La copertina è un dipinto: campeggia, guarda caso, il protagonista. Veste un abito bianco, ostenta ghigna seria e pugni sui fianchi. Sullo sfondo una chitarra, un microfono e il dorso di una ragazza nuda.

Il titolo, già, suona polemico. Arriva il «Re degli ignoranti», ennesima personificazione dell'Adriano, a tuonare contro chi antepone il cervello al cuore. Rimi rap e sgrammaticature, parolacce e aperture melodiche: sotto accusa gli studenti («voi a forza di studiar avete tutti smarrito la via del cuore»), contrapposti all'epoca d'oro «quando noi ignoranti eravamo di più, in quel tempo ricordo che era tutto più bello». Capito l'antifona? E siamo solo all'inizio.

La nostalgia per un passato

di puro e idilliaco è comune uno dei tormentoni costanti di Celentano, e anche stavolta lo troviamo in tutte le salse. Prendete l'amore, per esempio, è il ricordo del sesso, impulsivo e passionale, in «Letto di foglie», classica «mattonella» con voce morbida, archi e coretti di contorno («E amavi che io sfregassi il mio viso sul ventre tuo»). C'è, ancora, l'amore distrutto dal demone televisivo in fuoco: sempre di fronte a lei non ti accorgi che non parliamo più? ballata inquietante introdotta da ritagli di telegiornale, spot pubblicitari, trailers e via dicendo.

La musica, intanto, vira verso la tecnologia industriale, un linguaggio elettronico pilotato da Celentano e uno stuolo di educati professionisti: eppure la «terza guerra mondiale» mantiene il vecchio sapore popolaristico con riff di chitarra acustica e stornelli curiosi. Vi si immagina, pensate, il ritorno di Alessandro Manzoni che in veste di giustiziere viene a seppellire «tutti quanti i mangioni dell'anonima edilizia... che in nome del profitto hanno macchiato l'Italia».

Da antologia sono anche i versi finali di «Buono come il pane», orgia di percussioni e tracce rap sul tema dell'ipocrisia: «Quel bel vestito che c'hai non può nascondere la

merda che hai dentro... dentro di te c'è il vomito del tuo "io" putrido e puzzolente».

E via con l'«uomo di Bagdad», il «coubey e lo zar», personale visione del recente conflitto nel Golfo su spunti reggae: tutto gira intorno all'oro nero, spiega Celentano, che fa andare le automobili e provoca l'inquinamento. Ma occhio, «perché ognuno con la sua auto al cimitero andrà e sarà questa la Terza guerra mondiale».

A frenare il furore profetico ci prova allora la moglie Claudia: «Adriano, fai una canzone senza nessun messaggio?», si ascolta prima dell'ultimo pezzo, «Cammino».

Non l'avesse mai detto, Celentano si scatenava e regala una visione da Apocalisse: cita Gesù Cristo, vede le ruspe che abbattano il Colosseo sostituito da un palazzo di vetro, mentre il mondo non ha più nazioni, solo edifici numerati, senza nome. L'Italia? «L'Italia non aveva più neanche il numero... e qualcuno disse, che forse non era mai esistita».

Ma non è tutto. A breve distanza uscirà anche una versione scritta di «Il re degli ignoranti», romanzo che approfondirà i temi suggeriti dal disco. E forse il «Molleggiato» si concederà anche dal vivo con un tour autunnale: chissà.

Dopo il concerto di Roma si chiude stasera a Torino il tour del gruppo afroamericano

«Elvis è morto, viva i Living Colour» Così il rock nero si prende la rivincita

ALBA SOLARO

ROMA. «Elvis is dead, Elvis is dead», Corey Glover urla in faccia ai duemila assiepati nel Tendastrisce capitolino che Elvis è morto, e i Living Colour sono lì per scavarli la fossa, per seppellire con lui trent'anni di supremazia bianca sul rock. E non importa che la canzone possa sembrare davvero molto poco rispettosa per il re del rock'n'roll: «Se Elvis è il re del rock'n'roll - chiedeva tempo fa il chitarrista Vernon Reid - allora Fats Domino chi era? Il buffone di corte?»

Corey Glover, Vernon Reid, Muzz Skillings e William Calhoun, i Living Colour, sono tornati in Italia per un brevissimo tour che si chiude stasera a Torino, e al di là della musica (grande musica, hard ma diversa dalla struttura codificata delle heavy metal band), i quattro riportano sempre, inevitabilmente in auge i discorsi sullo «scippo» del rockers bianchi ai danni dei rockers neri (provate a parlarne con Chuck Berry). In realtà, a dar retta a Vernon Reid e compagni, bisognerebbe smetterla di parlare del Living Colour come del portabandiera del rock nero: «La gente non chiede mai a

George Michael perché canta del rhythm'n'blues; a noi invece chiedono sempre come mai facciamo del rock, scrivono di noi come «una band nera che abbatte le barriere». Noi vorremmo semplicemente essere considerati un gruppo rock, punto e basta. E a proposito di rock e basta, il repertorio del Living Colour non è cambiato rispetto alla loro visita italiana dell'anno scorso - due album all'attivo, «Vivid e Time's up» - ma molte sfumature, i fraeggi della chitarra di Reid, le mille citazioni che spuntano a sorpresa, sono finite annegate in uno stile più compatto e selvaggio, colpa anche dell'impianto acustico, del volume altissimo e del suono distorto. «Memories can't wait», del Talking Heads, è dura da riconoscere, e «Should I stay or should I go» dei Clash è diventata un inno hardcore punk, una minaccia più che una canzone d'amore finito. Reid con la sua chitarra rosa shocking e Corey con le sue lunghe treccine, sono energia, rabbia, vitalità, come nella miglior tradizione rock; ogni considerazione intellettuale, per quanto plausibile, alla fine è inutile. «New Jack, Funny like, Pride,



Due del Living Colour che hanno suonato al Tendastrisce di Roma

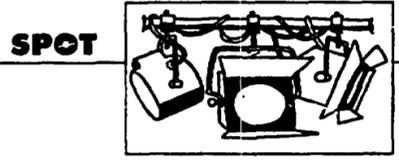
Cult of personality sono scaglie accumulate; anche nei testi, perché i Living Colour non cantano di ragazze nere in minigonne rosse, o di come grande la mia Mercedes - per dirla con Corey - secondo alcuni la musica, specie quella fatta dai neri, è una forma d'evanescenza. Niente tematiche so-

ciali. Ma poi le persone di colore devono affrontare problemi sociali ogni santo giorno. E quando ascolti buona parte della musica che fanno, non c'è traccia di tutto questo». Il pubblico italiano del Living Colour è fatto in buona parte di giovanissimi, kids che amano tanto il metal che i

gruppi più radicali del rap. L'altro ieri hanno fatto la fila davanti a un negozio di dischi romano per poter incontrare i Living che stavano lì a firmare autografi e farsi fotografare coi fans. È un gioco promozionale, ma loro non si tirano indietro. Il successo ottenuto internazionalmente dai Living Colour ha incoraggiato parecchi ragazzi di colore a seguire le loro orme, oppure ha facilitato la vita (e i rapporti col business discografico) a tutte quelle band nere che lavoravano nell'ombra e che, non rientrando pienamente nelle categorie del funk, del soul o dell'hip hop, non venivano prese in considerazione. Questa volta, era cioè che Reid, maestro della chitarra elettrica («un'enciclopedia vagante di hard rock riffs» hanno detto di lui), ex Defunkt e Decoding Society, si era proposto di ottenere fondando la «Black Rock Coalition» circa cinque anni fa, assieme a un critico musicale del Village Voice. Molte della band della Coalition, dai D-Xtreme al Good Guys alla Black Rock Orchestra, arriveranno per la prima volta in Italia, a Bari dal 24 al 27 giugno, in una rassegna a loro dedicata.

Be bop a lula Cantando sotto la tenda a Perugia

ROMA. La ricetta è semplice: prendi una decina di giovani «esordienti» della musica leggera, un paio di ospiti «importanti» che attirino il pubblico, un palco allestito al centro di un tendone, come un ring, tocco finale un presentatore-showman che è pure un noto personaggio televisivo, e il gioco è fatto. Dal cappello ecco spuntare «Be bop a lula sotto la tenda», manifestazione itinerante ideata da Red Ronnie, conduttore di una nota rubrica musicale su Italia 1; in tour da due settimane, ieri e l'altro ieri ha fatto tappa a Roma, con buon successo di pubblico, questa sera chiude a Perugia. Gianni Morandi, Gino Paoli, Jovanotti, Mietta, sono stati gli ospiti dei due spettacoli romani, i «padrini» dei giovani emergenti che hanno sfilato cantando un paio di canzoni a testa. Alcuni di loro non sono proprio degli sconosciuti (già visti a Sanremo e dintorni): Biagiato, Stefania La Fauci, Valentina Gaetani, Giovanni Nuti, Dario Gai, Paola De Mas, Massimiliano Cattapani, Matteo Teo, Roberto Kunstler, Costabruno, Tiramancino. Red Ronnie ha annunciato che la manifestazione è stata ripresa e sono in corso trattative con la Fininvest per trarne uno speciale tv.



CONCERTO DEGLI YES STASERA A ROMA. Due appuntamenti importanti per gli amanti del rock s'asera al Palaeur di Roma e domani al PalaRussardi di Milano. Gli Yes, in tournée europea, si presentano alla grande con uno spettacolo megagalattico, e con le due band riunite, dopo una «separazione» che ha visto più di dieci anni di cause giudiziarie per l'uso del nome della famosa band. Sul palco stasera suoneranno gli ormai mitici Jon Anderson, Bill Bruford, Steve Howe, Tony Kaye, Trevor Rabin, Chris Squire, Rick Wakeman e Alan White.

JAMES BROWN TORNA A CANTARE. Il cinquantottenne padrino del soul americano, dopo aver scontato oltre due anni di prigione, è tornato a cantare. James Brown ha trovato lunedì sera, al Willem Theatre di Los Angeles, un pubblico che si è subito scatenato dopo la prima canzone I feel well. Ad assistere allo spettacolo di Brown - una personalissima esibizione non solo vocale ma anche di danza - c'erano giovani artisti del rap come M.C.Hammer e B.Sure, ma anche un veterano come Quincy Jones. Insieme a questi, una lunga lista di «musicisti neri che non hanno esitato a dimostrare la loro solidarietà al noto soulman. La polizia aveva arrestato Brown, dopo un rocambolesco inseguimento in automobile, per eggressione aggravata e resistenza a pubblico ufficiale. In trent'anni di carriera Brown ha vinto due Grammy e ha venduto 50 milioni di dischi.

ARRIVA IL SEGUITO DI «VIA COL VENTO». Uscirà presto, a settembre, il libro che darà un seguito alle avventure di Rossella O'Hara, terminate per intere generazioni alla famosa frase carica di speranza «Domani è un altro giorno». Lo ha annunciato la scrittrice Alexandra Ripley, in accordo con la sua casa editrice, la Warner Books. Quanto al film, c'è più incertezza. Quasi sicuramente si farà, ma sull'operazione vige un assoluto riserbo.

«PROGETTO INFORMAZIONE» A CONVEGNO. Si terrà a Roma, il 14 giugno, nella Sala Abi di Palazzo Altieri, un convegno dal titolo «Serve ancora il commento? Il ruolo dell'opinione nell'epoca della notizia usa e getta, promosso da «Progetto Informazione», un gruppo di giornalisti e operatori dei media. Parteciperanno ai lavori, fra gli altri, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il presidente della Rai Enrico Manca, il vicedirettore dell'Espresso Antonio Padellaro, il direttore generale della Rai Gianfranco Pasquarelli.

IL CINECLUB OBRAZ ANCORA IN TRASFERITA. A causa di interminabili lavori, lo storico cineclub milanese «Obraz» è costretto, un po' per continuare a sentirsi vivo, un po' per non farsi dimenticare, a «giocare in trasferta». Da ieri, e fino al 30 giugno, è ospite del De Arnica. In rassegna una corposa scelta di opere che in questi ultimi vent'anni hanno fatto «tendenza». Ecco alcuni autori che verranno rivisitati: György Szomay, Eric Rohmer, Stanley Kubrick, Orson Welles, Andrej Tarkovskij, Spike Lee, Pedro Almodovar, Krizza Ouedraogo, Nanni Moretti.

APRE IL 25 GIUGNO TEATROTEAM DI BARI. Barry White, Mireille Mathieu, Francesco De Gregori, Beppe Grillo, Tullio De Piscopo, Gino Paoli, Tinquino sono tra gli artisti che figurano nel cartellone estivo di Teatroteam, il nuovo spazio teatrale che si inaugura a Bari il 25 giugno, con un concerto di De Gregori.

ALLARME DEGLI IMPRENDITORI DEL CINEMA. Durante l'assemblea generale della Federazione europea delle industrie tecniche dell'immagine e del suono, creata l'anno scorso e che rappresenta tutte le forme di attività tecnica e industriale nel settore della comunicazione audiovisiva, Filiberto Bandini, dell'Anica («associazione degli imprenditori del cinema»), ha lanciato un grido d'allarme, per la progressiva scomparsa di numerosi teatri di posa, stabilimenti di sviluppo, di stampa e doppiaggio. «Negli ultimi tempi - ha detto Bandini - per la notevole diminuzione di produzione cine-televisiva, a Roma una decina di stabilimenti sono stati destinati ad altri usi. Mi auguro che la nuova legge sul cinema si occupi anche di questo settore».

A LUGLIO LA SETTIMANA MUSICALE CHIGIANA. È stata presentata ieri, a Siena, la 40ª edizione della Settimana musicale senese, che si svolgerà quest'anno dal 16 al 22 luglio. La manifestazione ha avuto, la settimana scorsa, un prologo, con il concerto di Luciano Berio. In programma anche la Nona sinfonia di Beethoven, diretta da Carlo Maria Giulini ed il coro del Maggio musicale fiorentino, il Requiem di Mozart, diretto da Ferdinando Leitner, un'opera di Monteverdi, il ritorno di Ulisse e i Carmina Burana.

LA CINQUANTESIMA IL CAPITALE. La Cinq, la rete televisiva privata, di cui la Fininvest detiene il 25%, procederà in settembre ad un aumento del capitale di 500 milioni di franchi (120 miliardi di lire) aperto a nuovi azionisti. Le nuove partecipazioni saranno comunque limitate all'uno o due per cento del capitale per ogni azionista, mentre il gruppo Hachette e gli altri principali azionisti dovrebbero mantenere le loro quote. Il provvedimento finanziario dovrebbe riequilibrare il deficit della rete che nel 1991 ammonterebbe a 500 milioni di franchi.

A PISTOIA MUSICA BLUES. Si svolgerà il 5 ed il 6 luglio il festival di musica «Pistoia blues '91», che, unico nel suo genere, è arrivato alla dodicesima edizione. Quest'anno, fra gli ospiti, la James Cotton Band, Phil Guy, Albert Collins, Brian Auger ed Eric Burdon.

(Eleonora Martelli)

Dal 22 giugno la prima edizione di «Noir in festival», dedicato al centenario di Perry Mason

Delitto per delitto: Viareggio si tinge di nero

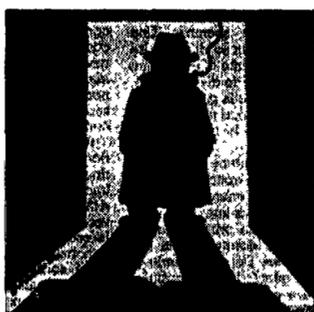
Dal cinema alla letteratura e ritorno. Il primo festival Noir, nato dalla secessione del Mystfest di Cattolica e trapiantato dall'Adriatico al Tirreno (a Viareggio), ha scelto un programma al confine tra i diversi generi e filoni. Dal 22 al 29 giugno si vedranno sessantanove film tra selezione ufficiale e rassegne collaterali. E per propiziarsi gli dèi del thriller e del giallo un omaggio a Hitchcock e uno a Perry Mason.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. «Noir in festival» (ovvero l'anti-Mystfest, trasfuga da Cattolica a Viareggio) parte il 22 giugno con meno soldi di prima ma, forse, con qualche kisa in più. E, tanto per cominciare, l'organizzatore Giorgio Gosetti ha pensato bene di votarsi al più grande di tutti i anni del thriller. Si, perché sarà dedicata al grande Hitchcock una rassegna a cura di William Everson, di otto film girati tra il 1936 e il '56, influenzati dal maestro del brivido. Al tema dell'anno, però - dice Gosetti - sarà il processo.

E il re del processo Perry Mason, a cent'anni dalla sua (presunta) nascita dalla penna di Gardner.

Con uno dei frequenti voli dalla letteratura al cinema (e ritorno) che caratterizzano il programma di Viareggio Noir, dal film processuale si passa al processo letterario: cinque film costruiti su «Delitto e castigo», tra cui «Raskolnikov», di Robert Wiene del '23 e l'egiziano «Soyuz i the Madman» di Housam Ed Din Mustafa, del '77 (peccato che «Crime and Punishment in New York» di Kusturt-



Il logo del festival di Viareggio disegnato da Daniele Panerbarco

ca non sia ancora pronto). E ancora a proposito di processi ci sarà anche «The Trial», che fu ispirato a Orson Welles dal romanzo di Kafka.

Ma veniamo alla selezione ufficiale che propone tutti film dell'ultimo anno, inediti in Ita-

lia, e molte opere prime o seconde. «Horror, action, cantone animato, film tv, splatter. Tutti i filoni - dice Gosetti - sono rappresentati, con un occhio di riguardo all'intersezione tra i generi, alle zone di confine». La giuria - presieduta

da Krzysztof Kieslowski, e composta oltre che da Margarethe von Trotta e Francesca Neri dal regista britannico John Gardner, dal produttore e distributore Valerio De Paolis, e dallo statunitense John Berry - dovrà scegliere tra 11 opere. In concorso ci saranno l'australiano «Dead to the world» di Ross Gibson; «Alta classe» diretto da Walter Salles jr. (Brasile); «Lapse of memory» (coproduzione franco-canadese) di Patrick Devroil; e «Aux yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti «Blood and concrete» di Patrick Devroil e «Ave yeux du monde» di Eric Rochant (apprezzato per «Un mondo senza pietà»); il tedesco «Der Geschichtenerzähler» di Rainer Boldt; due film spagnoli «A solas contigo» di Eduardo Campoy e «Todo por la pasta» del basco Enrique